

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Six mesi . » 3 80	Six mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00

L'Associazione si paga anticipata.
Un foglio separato Baiocchi cingua.
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recarsi al domicilio, saranno in aumento di associazione dal 5. al mese.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.
STATO PONTIFICIO - Presso gli Uffici Postali.
FIRENZE - Gabinetto Vis ussieux.
TORINO - Gianni e Fico.
GENOVA - Giovanni Grandona.
NAPOLI - G. Nobbe. E. Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici dal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive dal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 8 NOVEMBRE

È un singolare e curioso destino quello, che sembra in questo momento pesare su questa nostra comune patria su questa povera Italia. Priva da più secoli d'armi, priva d'armati, non avendo mai avuto un grand' esercito nazionale, essa ebbe infrattanto i più grandi capitani e ne dette anco alle altre nazioni d'Europa. Chi può obliare i Sforza, i Barbiana, i Carmagnola, i Trivulzi, i Doria, i Colonna, i Rovere, un Duca di Parma, un Eugenio di Savoia, un Montecuccoli, un Piccolomini, e perfino il Bonaparte che quasi tutt' insieme li vale? Or bene l'Italia che fa sì feconda di generali e spesso per sua sola sventura, ora che ebbe un bello un fiorentino esercito che pose in campagna a redimere le sue sorti a creare la sua indipendenza, l'Italia mancò d'un gran generale che solo avria bastato a compiere i suoi destini.

Un'eguale sventura sembra pesare sulla nostra diplomazia. L'Italia ha dato in tutti i tempi i più abili ministri, i più profondi politici, i più intelligenti diplomatici della terra. Chi non ricorda gli abilissimi ambasciatori veneti, i profondi e dotti segretari di Firenze, i sottilissimi negozianti della corte di Roma? L'Italia dette alla Francia e una Medici e un Mazzarini, alla Spagna un Alberoni, e perfino alla Russia un Pozzo di Borgo, per lasciare d'infiniti altri diplomatici che fecero dare a quest' arte il nome d'italiana. Chi avrebbe potuto immaginare che in tanto, in sì possente movimento nazionale avrebbe all'Italia mancato un' abile ministero?!

In mezzo a quella agitazione, a quella confusione generale, che sembra avere invaso tutta l'Europa e tutte le popolazioni le più colte ed anco in apparenza le più tranquille e le più pacifiche, il popolo italiano che fu il primo a dare la spinta a questo movimento ha saputo tenere ognora un modo, una misura, che ove si pensi alle circostanze non che straordinarie ma prodigiose de' tempi, ove si pensi all' immenso e continuo eccitamento di sì alta fortuna e di sì subitanei rovesci, ha non che del grande, ma del mirabile. Sì; il popolo italiano, il dico con orgoglio perchè il dico con piena coscienza, si mostrò uno dei più grandi, uno de' più sapienti popoli della terra. Il buon senso, la freddezza de' giudizi in mezzo alla vivacità e all'ardore delle passioni, la tranquillità e l'ordine in mezzo a tanta e sì subitanea libertà lo hanno mostro degno de' più sublimi destini. Il popolo italiano ha sentito più che ogni altro il bisogno dell'unione, della fratellanza. A ogni moto d'una provincia ha corrisposto il palpito dell'altra, alla voce di una di esse il concorde grido di tutte. È così che il movimento di riforma iniziato in Roma e dalla magnanimità di Pio IX. si propagava in Toscana in Piemonte, e respinto e compresso in Napoli e Sicilia vi si tramutava in reazione più violenta, dalla quale per necessità scaturiva una più larga forma liberale. Questa divenne immediatamente quella di tutta Italia. In mezzo a questi concordi moti una è stata ognora la voce, uno il grido, una l'aspirazione d'Italia, la lega la unione politica la federazione la Dista. tutte diverse forme, diverse emanazioni d'uno stesso principio, d'uno stesso bisogno, il bisogno dell'unione, il principio della nazionalità italiana. Sì: è la prima volta, che le masse, che il popolo in Italia ha mostrato un sì bell' accordo fra province, città e stati, che soleano citarsi per lo innanzi ad esempio di discordia e dell'impossibilità di un'unione nazionale. Or bene questa volta che il popolo, questa volta che le masse non mancano a loro stesse, è questa la volta che ci falliscono gl'individui, che ci mancano i governi. Sì i governi d'Italia si mostrarono tutti meschini, mediocri, onesti forse, ma tutti molto al di sotto di quella capacità di quell'altezza che si voleva a sì grande a sì bel movimento nazionale. Cosa fece la diplomazia napoletana quando Sicilia accennava ad una separazione? Cosa fece quel miserabile ministero Bozzelli che resterà come oggetto di maledizione per lungo tempo in Italia? Cosa fece

allora il Papato, che pure sì grande sì possente era ancora a quel momento, e tutto avria potuto accomodare volendo?... Si invocò invece una mediazione d'Inghilterra che avea tutto l'interesse alla separazione della Sicilia, e dopo averla chiamata e adoprata, la si gridò a tutta gola traditrice. Gli altri stati d'Italia sospiravano ad un'unione politica, che pareva imminente dopo la doganale sì felicemente conchiusa, e frattanto giammai ancora eseguita. Si perdettero il tempo inutilmente, finchè gli eventi di Marzo precipitando, il Piemonte dichiarò ritenere la lega conchiusa di fatto, ruppe la guerra, e tutte le popolazioni d'Italia si rovesciarono armate sui campi lombardi, trascinandosi dietro gli eserciti, forzando i governi con una unanimità con un entusiasmo, del quale la storia non può mostrar l'eguale, che in quel grande movimento che trasportò intere generazioni dall'Europa in Asia alla redenzione di un venerato sepolcro. Cosa potea allora impedire la lega, cosa la federazione italiana? Bastava proclamarla intimarla. Una sola voce di un solo governo, che si fosse levata, e guai a chi non avesse ubbidito all'universale plauso dell'entusiasmo popolare. Era questo anzi il solo mezzo di regolare le spedizioni, di organizzare la guerra, di fissare i destini e le sorti non meno di essa che delle italiane provincie redente. Cosa si fece in luogo di ciò? I Governi si tacquero, e lasciarono fuggire l'occasione; e frattanto degli scrupoli destati in un'angusta e pura coscienza, ma maneggiati con arte infernale da' nemici d'Italia tolsero alla guerra ed alla causa italiana uno de' suoi più grandi sostegni, e produssero quella lotta fra l'opinione e il Papato, che lo ha condotto da quella potenza e grandezza, in che si era collocato, a quel miserabile stato in che ora ci tocca vederlo. Una defezione avvalorò l'altra, e Napoli compiva il tradimento inverso l'Italia richiamando le sue truppe - Alla divisione tonne dietro la sconfitta, alla discordia, come ognora la schiavitù - Fatti accorti i popoli dai mali gridarono alla concordia all'unione alla federazione. Cosa singolare, furono i fogli dell'opposizione, che furono i più ardenti in proclamare e mantenere questo principio, che si lasciava cadere da' governi che furono ognora sì bene uniti per esercitare la tirannide. All'apparente inerzia de' governi si convocava spontaneo un congresso a Torino che movea dall'iniziativa del popolo. Quando noi il sentimento intimato, ne fu certo argomento, che i governi d'Italia almeno allora sarebbero venuti in accordo, per non farsi scendere di mano quella preziosa iniziativa, alla quale essi non possono rinunciare senza ad un tempo perdersi interamente - Ma c'ingannammo e neppur questo valse a riunirli. Nulla ormai più ci mancava se non l'obbrobrio di vederli fatti testimonj delle loro discussioni, e l'Europa fatta spettatrice di sì miserabili gare. Fu il Piemonte che il primo, benchè in termini misurati, gettò dinanzi al Parlamento, parole che sembravano includere un'accusa ed un rimprovero pel nostro governo, e poscia pubblicò qualche documento in proposito. Ad esso rispondeva il nostro ministero coll'articolo della Gazzetta ufficiale riportato nell'Epoca num. 192.

Se l'articolo fosse stato scritto da un traditore, se la penna soldata dagli stessi nostri nemici, esso non avrebbe potuto meglio servire i loro interessi. Si fa un appello a tutte le passioni, all'invidia, alla gelosia e non si lasciavano neppure intente le subdole insinuazioni, le artificiose reticenze, e perfino le mal celate calunnie, onde suscitare odio al Piemonte, eccitare contr'esso il popolo, e gettare fra italiani, gettare fra fratelli la discordia.

Ben ne è grave di dover usare sì acerbe parole; ma come potrebbe la stampa indipendente lasciar correre tali atti senza colpirla di quello stigma di disapprovazione che essi meritano da ogni vero italiano? Noi vorremmo veder da per tutto e specialmente in questi momenti l'unione, e la vorremmo altresì fra il nostro governo e il popolo; ma è egli un tale linguaggio, è egli una tale condotta, calcolata solo a gettare la divisione e la di-

scordia fra italiani, destinata ad avvalorare i partiti estremi, che noi potremmo approvare o anco lasciar passare inosservata?

Noi non seguiremo l'autore dell'articolo su tutti i particolari, ne quali esso entra; ma ne è impossibile non replicare ad alcuni capi e i più interessanti di quel discorso.

È supremo vitale interesse dell'indipendenza italiana, che un grande stato si formi al Nord della Penisola: poco a noi monta se sia repubblica, monarchia costituzionale, o anco signoria assoluta. Noi non abbiamo interessi dinastici a mantenere. E che monta all'Italia se il capo di quello Stato sia un Carignano, un Savoia, un Lorena o chi tu vuoi? Non è il ripetiamo gl'interessi dinastici che noi difendiamo, e se il nostro Ministero ha qualche cosa di meglio da mettere innanzi della dinastia di Piemonte e si affida di meglio riuscire, venga avanti e il dica. L'interesse supremo è avere uno Stato grande, forte, possente, che possa difendere egualmente le nostre frontiere e all'Ovest e al Nord - Volere il Veneto separato dal resto è disconoscere tutti gl'interessi, tutta la storia dell'Italia. È là ove la frontiera italiana è più scoperta, e più nuda d'ogni difesa naturale. È di là che ci vennero le più feroci invasioni, di là i Longobardi, di là gli Unni; è di là che si accumulano quelle tempeste, che un giorno o l'altro potrebbero rovesciarsi sul nostro suolo. Cosa valga una federazione alla difesa, senza cercarlo e nella nostra e nella storia delle altre nazioni ce lo mostrano ben ora abbastanza e il nostro e gli altri governi d'Italia. Il ripetiamo dunque: è supremo è altissimo interesse, che l'Italia abbia colà una potenza forte un'esercito possente, che garantiscano la nostra indipendenza, perchè senza indipendenza non è libertà, non può essere progresso nè prosperità politica e sociale. Il Piemonte certo desidera, certo negozia la pace; e chi non l'accetterebbe se onorata se utile all'Italia? Ma il Piemonte ha organizzato ed organizza allo stesso tempo un'esercito che è molto al di sopra della sua popolazione, molto al di sopra delle sue risorse. Il Piemonte ha oltre i 100 mila uomini di truppe, regolari, 60 mila già in buon piede di guerra. Esso fa sforzi fa prodigj per raddoppiare le sue risorse di guerra esso spende al mese otto milioni di franchi, somma che va troppa al di là di sue finanze. Non vi ha una sola famiglia piemontese che non noveri un suo figliuolo all'esercito, non un solo uomo che non paghi volenteroso il suo tributo per gravoso che sia all'indipendenza italiana.

Il Re ha gettato sè, i suoi figliuoli, la sua corona, il suo onore, tutto, tutto in questa santa impresa; ed è egli questo il momento che un altro governo italiano lo vada ad insultare, e lo accagioni di segrete mene e (se noi dice l'articolo, lo lascia pensare) di tradimenti? - Alla calunnia d'abbandonare Venezia indifesa, ha già risposto la flotta sarda, che è già colà, mentre per noi si negò anco il soccorso di quel misero vapore la Roma, che pure era stato quasi rifatto dall'arsenale veneziano: v'è di più, se noi siamo ben informati, il ministero non solo ricusò l'obolo della limosina ai nostri fratelli, non solo ha tolto ogni soldo ai nostri bravi che sono colà; ma fino dagli ultimi settembre sospese agl'impiegati che avevano prese le armi e pugnano per Venezia quel soldo dell'impiego che era stato loro fin qui concesso. Sì questo è il governo, che insulta ora al Piemontese, un governo che finì di distruggere l'esercito, che non riorganizzò neppure un reggimento, e che non sarebbe al caso con tre milioni d'abitanti mettere otto mila uomini di buona truppa in campagna!!!!

Noi lasciamo perchè non vogliamo che questo nostre parole debbano servire a maggiore irritazione, a discordia e disunione, mentre vorremmo che tutto si sacrificasse ora alla causa della nostra indipendenza. Aggiungeremo solo alcune poche osservazioni, che ci sono suggerite dalla circostanza.

Una lega fra Piemonte Toscana e Stato Pontificio

soli, è cosa nulla per la causa della nostra indipendenza. Il Governo pontificio poteva assai un giorno, se avesse gettato il peso d'una augusta autorità nella bilancia, ma quella autorità ci mancò nel più bel momento, nè vorrebbe mai pronunziarsi in altro modo. Lo dice la stessa Gazzetta di Roma. Quanto alle sue forze politiche, alle sue armate, esse sono nulla al punto a che le ha lasciate cadere, l'incapacità, l'incuria, l'indisciplina, o anco peggio. Il Piemonte adunque dal nostro Stato, diciamo quasi lo stesso di Toscana, non può attendersi altro aiuto, che quello debolissimo de' volontarij, e questo sa, che non potrebbe manergli in qualsiasi caso giammai. Troppo bene esso sa, quanto grande sia l'ardore fra noi per l'indipendenza d'Italia. Era dunque chiaro, che il Piemonte non avrebbe mai accettato o valutato molto le nostre offerte di federazione. Se noi avessimo avuto degli abili negoziatori, è dal lato di Napoli che dovevano volgersi. Bisognava guadagnarsi quel governo, prendere anzi quel destro per accomodare le cose di Sicilia, anzi che farci entrare in mezzo a Francia ed Inghilterra, e presentarsi allora al Piemonte coll'offerta d'un fiorente esercito di 50 o 60 mila uomini di aiuto alla causa italiana. Allora veramente la lega la federazione o la Dieta sarebbe stata utile, e l'indipendenza sarebbe veramente assicurata, ed assicurata per sempre; e il Piemonte avria non che accettato qualsiasi invito, ma saria corso incontro ad offrire esso stesso le più larghe condizioni che si fossero volute dagli altri Stati.

Tale era il modo da condurre i negoziati: questo era il mezzo di giovare e salvare la causa italiana; nè noi avremmo per sovrappiù incontrato il rossore d'un rifiuto, e il testimonio di meschine gare, di miserabili discordie.

Ma pare pur troppo, che un destino ne persegua tuttora, e che in sì belli in sì fortunosi momenti ne manchi un uomo, ne manchi un ministero, che colto il destro della prosperità e dell'occasione fissi i destini d'Italia. Troviamo da per tutto mediocrità, vecchj puntigli, le solite routines della diplomazia; ma non un solo che si levi all'altezza del secolo e di quei grandi avvenimenti che ne circondano, di quella nuova via, che sembra schiudersi per l'Umanità.

Leggesi nella Gazzetta di Roma del 7 parte ufficiale:

SUA SANTITÀ con biglietto della Segreteria di Stato del 19 settembre 1848, si è degnata di benignamente accordare al sig. Barone General Carlo Zucchi la naturalizzazione negli Stati della S. Chiesa, in forza di che possa godere di tutti i diritti e privilegi che sono propri de' loro cittadini.

SUA SANTITÀ con biglietto della Segreteria di Stato del 19 settembre 1848, si è degnata di confermare a S. E. il sig. General Zucchi, passato al servizio della S. Sede e nominato a Ministro delle Armi, il titolo che già aveva di Tenente Generale.

SUA SANTITÀ con biglietto del 6 novembre dell'Emo Presidente del Consiglio de' Ministri, si è degnata disporre, che, durante l'assenza di S. E. il sig. Tenente General Zucchi, Ministro delle Armi, ne prenda internamente il portafoglio S. E. il sig. Duca di Rignano, Ministro de' Lavori pubblici.

SUA SANTITÀ, sulla proposta di S. E. il sig. Ministro dell'Interno, si è degnata di nominar il sig. Professor Luigi Carlo Farini, deputato di Faenza, a Direttore della sezione del Ministero dell'Interno per la sanità, ospitali e carceri.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Col giorno d'oggi (7 nov.) i Signori Deputati sono stati, con la seguente Circolare del Presidente, invitati alla pubblica Seduta che avrà luogo il 15 del corrente Novembre.

Sig. Deputato:

Analogamente all'Ordinanza Ministeriale del giorno 26 Agosto, con la quale venne prorogata l'adunanza del Consiglio al giorno 15 del corrente Novembre, La prevengo che in questo stesso giorno si adunerà il Consiglio in seduta pubblica. La gravità delle circostanze rende sempre più necessaria la presenza di questo Consiglio, onde son persuaso ch'Essa non mancherà all'appello del pubblico interesse.

Il Presidente. F. AVV. STURBINETTI.

Nella parte non ufficiale

Il bravo Corpo de' Carabinieri Pontifici stanziati in Roma, per dare un attestato di verace stima, e di fraterna benevolenza verso la Milizia cittadina Romana, ha fatto tenere al Comando Generale di essa la somma di scudi quattrocento sessantuno da essere impiegata a vantaggio de' militi. Questa generosa offerta proviene da spontanee oblazioni degli Ufficiali, sotto-ufficiali, e Comuni di quel Corpo, e servirà a provare la bella armonia che assicura e assicurerà sempre la quiete pubblica, e formerà una guarentigia di più pel benessere dei cittadini.

Siamo informati, che con biglietto del Ministero di grazia e giustizia 3 corrente, è posto in disponibilità a pieno soldo il Sostituto del Ministero stesso signor avvocato Cesare Borgognoni.

Ignoriamo se ciò sia avvenuto per dimissione da lui data, o per misura Ministeriale. In quest'ultimo caso non potrebbe attribuirsi tale temperamento, che alla nota incompatibilità di carattere fra l'attuale Ministro ed il ricordato suo dipendente, di cui sono attondo notissime la probità, ed abilità, che congiunte alle libere sue opinioni gli meritavano ovunque impiegò l'opera sua come Magistrato giudiziario anche di ordine superiore, ed in Roma stessa, le simpatie dei suoi amministrati, e la stima di tutti.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 4 novembre

Il Popolo Bolognese con solenne dimostrazione e col mezzo del benemerito Italiano R. P. Alessandro Gavazzi, a voti universali destinato a rappresentarlo, ha presentato all'Em. e Rev. Sig. Cardinale Amat il giorno 8 Novembre 1848. una Supplica da consegnarsi al Consiglio dei Ministri, perchè sia da lui appoggiata.

SIGNORI

Il Popolo di Bologna volendo concorrere efficacemente a sostenere la guerra Italiana in Venezia, dimanda al Governo l'annuenza alla formazione di una Legione che sull'esempio della Romana prenderà nome di Bolognese, contribuendovi esso nelle Armi, nel vestiario e del soldo sino a tanto che duri la Guerra dell'Indipendenza. Il Popolo chiede ancora che la Legione sia condotta dal Generale Garibaldi, e che sollecitato l'arrivo di questo Generale, essa il più prontamente che si può venga spedita al Campo.

È questo un fatto che servirà per protestare al Governo l'infelicità; e l'ingiustizia dell'arruolamento di estere milizie. Le Svizzere naturalizzate ai nostri diritti, e più le sue proprie, gli possono bastare agli interni bisogni; ed ove consenta la richiesta del Popolo Bolognese potrà accorgersi che al primo grido del pericolo, e dell'onore i sudditi Pontifici sanno correre a migliaia sotto il Vessillo della rigenerata Nazione.

Inoltre una Supplica diretta all'Em. che è la seguente:

Il Popolo domanda a V. Em. che prima di partire diffidi gli Ufficiali d'armamento, di munizioni, di materiali da Guerra e Cannoni, e di abbigliamento, perchè non esca dalla Città il più piccolo effetto sino a tanto che dal Governo non sia consentita la Legione Bolognese.

L'Em. Principe si è degnato di permettere come si farà domani, la pubblicazione dell'invito d'arruolamento della Legione accordando le Caserme per acquarterle, ed assicurando che possibilmente a volo di posta spedirà quella Sovrana adesione che validamente procurerà in quanto alle domande locali garantisce che saranno secondate.

Possano gli altri popoli dello Stato imitare i Bolognesi concorrendo prontamente a rendersi tutti degni Figli della comune Madre.

(Corrisp. partic. dell' Epoca)

5 novembre.

Una lettera di Ancona, 3 novembre così si esprime: « Questa mattina giunse in porto il vapore sardo *Maria Antonietta*: egli veniva da Venezia per provvedere viveri. — Egli recò la trista notizia che i vienesi si erano resi alle truppe austriache. Ciò sembrerebbe essere avvenuto il giorno 28 ottobre — La città di Vienna ha sofferto immensi danni: i più belli stabilimenti sono in cenere!

Tali novelle furono portate a Venezia da un vapore francese proveniente da Trieste poche ore avanti la partenza della *Maria Antonietta*.

È però da notare che la *Gazzetta di Milano*, la

quale si è nei passati giorni affrettata a dare le nuove di Vienna alle date anche più recenti di quelle dei corrieri ordinari per la via di Trieste, non fa menomamente parola della surriferita grave notizia nel suo numero del 2 novembre, oggi ricevuto. — Parla però della voce sparsa che nel 27 ottobre, verso sera, fossero cominciate le necessarie pratiche presso il principe Feld-Maresciallo per la sommissione della città, senza che venissero ulteriormente spinte le misure di rigore e gli apparecchi di guerra.

Non abbiamo oggi ricevuto i giornali di Trieste.

(Gazz. di Bologna)

MODENA 4 ottobre.

Una Deputazione della Guardia Nazionale, composta di tre capitani, presentavasi giovedì 2 corrente al Duca onde volesse cambiare in parte il Regolamento col quale deve riorganizzarsi detta Guardia giusta l'Editto da Esso lui emanato, il quale certo non si confà ai tempi nè alle circostanze.

Rispondeva il Duca con queste precise parole:

« Piuttosto che cambiare una parola del Regolamento anderò a fare il caporale in Russia. Tutti i Sovrani d'Italia hanno fatto la figura del bamboccio; io non la farò certamente: e poi si vergognino loro signori di portare quella coccarda (la tricolore): questo è un atto di ribellione: la porteranno quando sarà fatta una Lega fra i principi italiani ».

A Modena è stata imposta una contribuzione forzosa straordinaria d'italiane L. 60,000, da essere tosto pagata.

— Il Ministero dell'interno con dispaccio del 31 notificò al Municipio del Finale che veniva colà spedito un distacco di truppe da mantenersi a tutto carico del Comune, finchè dai Censiti non sia pagata per intero la prima rata del prestito forzoso accennato dall'Editto 15 passato ottobre. Lo stesso Ministero avisò poi nello stesso dispaccio che la suespressa misura verrà ripetuta tante volte quante nelle rate successive vi fosse ritardo di versamento, e che i soli contribuenti i quali sono stati o saranno puntuali al pagamento non avranno ad essere sottoposti alle conseguenze di questa disposizione.

Il Podestà invita perciò i contribuenti alla puntualità del versare, ed esorta i morosi a prestarsi a ciò sull'istante.

Il distacco militare arrivava a Finale contemporaneamente al dispaccio. (Gazz. di Bologna)

FIRENZE 5 novembre.

È voce che quanto prima sarà disciolta la Guardia Civica di tutto lo Stato, per esser tosto riorganizzata su differenti basi: essa assumerà il nome di Guardia Nazionale.

— L'officine della Zecca sono state chiuse, come è stata chiusa la Soprintendenza delle RR. possessioni. — Vuolsi che in quest'ultimo ufficio si sieno verificate enormi dilapidazioni.

— Il cav. Giuseppe Pistoja, Soprintendente generale delle R. Poste in Toscana dicesi abbia data la sua dimissione.

Si attendono parecchie altre dimissioni di simili alti funzionari. (Il Popolo)

Si legge nell'Alba:

Ci è grato potere annunziare con tutta sicurezza che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferraio, quella città è spontaneamente tornata nella più perfetta calma e tranquillità.

Ci viene assicurato che il Vicario dell'Impero Germanico abbia proposto alla Francia e all'Inghilterra di prender parte in luogo di Vienna nella mediazione sulla vertenza Austro-Italiana. (Patria)

LIVORNO 3 ottobre.

L'imprestito richiesto dal Governo di un milione e 150 mila lire, è stato senza difficoltà compiuto dal Commercio di Livorno. La maggioranza dei contribuenti ha rinunziato alla provvisione proposta del 2 per cento. (Corr. Liv.)

VENEZIA 1 novembre.

Ordine del Giorno.

I triumviri veneti conoscer fecero il giorno 26 al generale in capo che era ormai tempo di lanciar sul

nemico i difensori della Laguna, sicchè con l'esempio invogliassero gl' Italiani a correre alle armi.

La mattina del 27, avanti l'alba, il generale, circondato dal suo stato maggiore, dalla Lunetta N. 12 nel Forte di Marghera, osservava le mosse delle tre colonne, le quali in tutto contenevano duemila baionette: quella di sinistra, di 450 uomini della 5. Legione Veneta, comandata dal suo colonnello d'Amigo, ed imbarcata su parecchi battelli, era preceduta da cinque piroghe e due scorciole sotto gli ordini del comandante la divisione di S. Giorgio in Alga, capitano di fregata Basiliaco. Questi legni con le loro artiglierie facilitar dovevano lo sbarco de' nostri in Fusina.

Il colonnello avea istruzioni di occupare quel posto, e poscia, dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir qual riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini comandata dal colonnello Morandi, e composta da volontari Lombardi e Bolognesi, aveva il carico di sloggiare il nemico trincerato sulla strada ferrata, e quindi occupar di viva forza Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, comandata dal colonnello Zambeccari, forzar doveva, lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata, difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti, stabiliti nelle vicine case.

Già albeggiava; le piroghe verso Fusina non avevano principiato il fuoco, a cagion della nebbia, densa oltre l'usato; i quattro pezzi di campagna, destinati per le colonne di dritta e del centro, non erano giunti dall'isola di Lido; ma ogni ulteriore ritardo sarebbe stato nocivo: quindi bisognò eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta.

Il nemico, forte di 2600 uomini in tutta la linea, ne aveva mille e cinquecento trincerati in Mestre, difesa da sei pezzi da campo e da cacciatori, pronti a far fuoco dalle case.

La colonna del centro fu arrestata da vivi fuochi di artiglieria e di moschetti dagli Austriaci. Il generale in capo vi spedì il colonnello Ulloa, capo del suo stato maggiore; egli si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, a malgrado la forte resistenza che incontrò, e le gravi perdite sofferte, procedè oltre. Il nemico, dopo aver perduto parte delle sue artiglierie, difendevasi dalle case. Il capitano Sirtori, il maggiore Rossaroll, ed il capitano Cattabene, arditi sino alla temerità, con un pugno di bravissimi Lombardi si diedero a scacciare gli Austriaci casa per casa, ed aprir la via a' nostri, che occuparono la città militarmente.

Fu in questi fraganti che il barone Alessandro Poerio, volontario allo stato maggiore generale, ricevè una palla di moschetto alla gamba; continuò ad avanzare, ne ricevè una seconda al ginocchio dritto; e steso a terra, i nemici lo ferirono in testa colla propria daga. Mentre gli veniva amputata la coscia dritta, il valoroso Poerio con calma discorreva della sua cara Italia, e ne discorreva con lo stesso affetto che gli eroi di Plutarco avrebbero usato parlando di Atene e di Sparta.

Tra queste vicende, la colonna di Zambeccari, seguendo l'argine costeggiante il canale, incontrava forte barricata, difesa da due pezzi da sei, e se ne rese padrona alla baionetta. Ma il nemico, profittando delle variazioni del terreno a canto, e di alcune casipole, offendeva grandemente la coda ed il retroguardo della colonna, in modo che vi fu esitazione tra parecchi volontari: essi vennero riordinati dal bravo colonnello Paolucci, e dal maggiore Assapti, i quali nella mischia trovavansi sovente a fianco del generale in capo.

Il colonnello d'Amigo, appena le piroghe furono in misura di far fuoco, sbarcò a Fusina, si rese padrone di due pezzi da dodici, abbandonati dagli Austriaci, di cui fece alcuni prigionieri, ma non giunse a tempo da secondare gli assalti su Mestre.

I risultamenti del volere prodigioso delle colonne del centro e di dritta, furono di oltre seicento prigionieri, cinque cannoni di bronzo, molti cavalli, e buona quantità di munizioni da guerra.

Ma ciò che val meglio è l'essersi provato che i volontari d'Italia batterono gli Austriaci, superiori di numero, ben fortificati, ostinatissimi a difendersi, preparati fin dalla notte a riceverci, e che fornivansi delle abitazioni come seconda linea di difesa. Desiderava il generale in capo che coloro, i quali sogliono dire che egli ripone fidanza più del dovere ne' volontari italiani, avessero veduto combattere i Lombardi ed i Bolognesi: avrebbero osservato che que' bravi impiegavano di preferenza la baionetta, che disprezzavano ogni ostacolo,

come si fa da chi è deciso a vincere od a morire, avrebbero ammirato in essi la calma, l'ordine, e l'ardire, da onorare i più esperti veterani, ed avrebbero ascoltato anche i più gravemente feriti salutar l'imminente libertà italiana. Allorchè una nazione possiede Milano e Bologna, essa di necessità romper debbe le più salde catene.

La guardia nazionale di Venezia, che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi su' rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contr' al nemico.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno. Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostraronsi più valorosi in mezzo a tanto valore. (G. di Ven.)

GUGLIELMO PEPE.

A quest'ordine del giorno tien dietro il *Notamento dei distinti*, il quale lo spazio non ci consente riportare per intero, sicchè ci staremo a ricopiarlo nella parte interessante la nostra Provincia e lo stato. - E fra i capi delle operazioni militari, nominati il Colonnello Ulloa, il Maggiore Radacli, il Maggiore Rossaroll, il Colonnello Morandi, il Colonnello Noaro, la Gazzetta di Venezia dice: » Il Colonnello Bignami ed il Maggiore Zanetti precedevano sempre i disciplinati ed imperterriti Bolognesi. - Il Colonnello Zambeccari rimase sempre alla testa della Colonna. - Il Maggiore Montecchi tenevasi in mezzo al fuoco, a fianco del Colonnello Bignami

Seguono quindi i distinti nell'Artiglieria, nel Battaglione Lombardo, nella Legione Bolognese, nei Volontari Pontifici, nel Battaglione Zambeccari, nell'Italia Libera, nella Gendarmeria, nei Cacciatori del Sile, nell'Ambulanza, nella Marina Veneta.

Riguardo alla Legione Bolognese il suddetto foglio dice: Due Ufficiali Bolognesi, di cui s'ignorano i nomi, sempre uniti alla Colonna di vanguardia, sostennero gli scontri con coraggio, ed uno di essi si distinse all'assalto della casa Bianchini. - Un Comune Bolognese, di cui s'ignora il nome, correndo innanzi la Colonna di vanguardia, fece tre prigionieri: Gomeregli, Sergente maggiore, e Paggi, Sergente foriere, uccisero 4 croati e ne fecero prigionieri 5. - Mercuri Carlo e Sanmarchi Leonardo furono sempre tra i primi incontro al nemico.

Fra i Volontari Pontifici: Il Capitano Coletta, Comandante una Compagnia del terzo Reggimento, combattè con valore nell'assalto della casa Quella Compagnia fu dolente di esser giunta tardi per difetto di barche, e vi fu anche l'Ordinatore Aglebert nel giungere a quella casa.

Nel Battaglione Zambeccari: Grimaldi, Aiutante-sott'Ufficiale, montò primo sulla barca ov'erano posti ed abbandonati due cannoni nemici - Fontana, Aiutante maggiore (ferito), Orsini, Capitano, Facchini, Sottotenente, Gori, Sergente degli Zapatori. (G. di Bol.)

Il tempio dei SS. Gio. e Paolo risonava ieri diESTE armonie, di supplicazioni e di lodi agli animosi, che versarono il sangue sulle barricate di Fusina e di Mestre. Inondava quel vasto recinto numeroso stuolo di sacerdoti, di guardie nazionali, di pubblici funzionari e d'ogni ceto di cittadini. Un distaccamento della truppa, che patì maggiormente nella gloriosa giornata, assisteva in arme al funebre ufficio. Quel feretro, ardente tra una selva di faci, quei trofei di vittoria sormontati dal tricolore vessillo, rapivano gli sguardi della folla; e l'anima, commossa ai sospiri degli organi e delle musiche bande, volava col pensiero da quel feretro recente alle urne sepolcrali che decorano il tempio, e da queste a quello, come per veicolo che le glorie del passato congiunge a quelle del presente e dell'avvenire. Giammai gli sguardi d'un Veneziano si fissarono più securi di nobile orgoglio sui monumenti, che abbelliscono quella chiesa; chè a noi, nati sotto l'oppressione, e finchè l'oppressione durò, usciva da quella una voce di rimprovero all'ignavia e al sonno, che c'incomevano: ieri una voce di encomio e di conforto pareva uscirne.

Alle spese del funerale sopperì la guardia civica, che tanto bene corrisponde alla sua missione, e che volle in quest'occasione dare un saggio di grato animo alla magnanimità di coloro, coi quali non l'era stato dato di condividere, sebbene lo avesse tanto bramato, i pericoli e il destino.

Nè va senza menzione di lode il clero dei SS. Gio.

e Paolo, e con esso il clero tutto di Venezia, che nel volgere di questi mesi, diede reiterati saggi di patria carità, così promovendo, colla parola e coll'opera, l'incremento della santa causa, come ancora e specialmente rinunziando spontaneo a quegli emolumenti di stola, da cui ritrae in gran parte la sussistenza, siccome quello che, servendo all'altare, da questo riconosce a diritto i mezzi di campare. Ieri il clero dei SS. Gio. e Paolo rinnovò il bel tratto di disinteresse. Nè c'è meraviglia; chè da coloro, che Dio ha sortito a sedere in Israele, dovea muovere un impulso d'affetto e di carità, che mostrasse nella sua vera luce anche ai meno veggenti come il cattolicesimo, di cui sono ministri, siccome nemico di licenza, sia, in dottrina e in atto, amico e favoreggiatore di libertà. (Gazz. di Venezia.)

VICENZA 28 ott.

Tutti i soldati italiani in congedo erano stati richiamati dai tedeschi, ma quelli appena n'ebbero sentore, si sottrassero alle indagini del militare e giurarono piuttosto di morire che servire nuovamente sotto l'austriaco. - A Bassano vennero disarmati 400 croati; da Vicenza ne mandarono altrettanti, ma i Basanesi si fanno temere in modo, da obbligarli a restarsene fuori del paese. - A Cittadella si coprono nuovamente col cappello all'italiana, e portano coccarde tricolori, che, tolte loro una volta, ripresero, nè smetteranno più. - Tutti sono decisi a liberarsi a qualunque costo dall'oppressione straniera. - Ieri (27 corr.) quei di Noale, mentre stavano sulla piazza del mercato, udendo il cannoneggiamento da Mestre e la lotta impegnata, si accendevano di spiriti marziali; ed essendo avvenuto che si mostrasse un forte picchetto di cavalleria tedesca, gli mossero incontro in massa a tale da spaventar i cavalieri, che retrocessero a briglia sciolta; de' contadini, che guidavano carri di roba tedesca, udendo il cannone, staccarono le bestie, e fuggiti con quelle, lasciarono sulla strada i carri. In somma, dice la *Gazzetta Veneta*, il segnale dato da Venezia non poteva venire in punto migliore.

(Gazzetta di Bologna)

TORINO 3 novembre

Il deputato Montezemolo interpellò il Ministro degli affari esteri, assente, e come se fosse stato presente, sulla fede che possano meritare le notizie corse di qualche nuova intromissione negli affari della nostra guerra, da parte della Dieta Germanica.

Fortunatamente, il ministro Pinelli si trovò a rispondere che, *quantunque non potesse rispondere precisamente sul fatto poteva bensì assicurare l'onorevole deputato che il Gabinetto non è punto disposto ad accogliere una qualunque mediazione diversa da quella che fu già offerta dalle due grandi potenze, l'Inghilterra e la Francia.* (Risorgimento)

COMO 29 ott. ore 10 mat.

Il nostro governo militare sta facendo stampare una sua notificazione il cui tenore ti farebbe stupire, se vi fosse cosa che possa far stupire in questi vigliacchi in uno e sanguinari assassini. Dice in sostanza che alla minima dimostrazione ostile che avvenisse in città o nei contorni, l'autorità militare non può più garantire le sostanze e le vite delle persone. Ciò vuol dire, che ove ne abbiano il tempo, come sono venuti da ladri costà da ladri vogliono partire; e che saccheggeranno ed ammazzeranno il più che possono. Convien credere che le cose siano ad un punto disperato; ma è meglio che procedano in questa guisa, perchè mantengono sempre vivo l'odio in noi, e il desiderio di una fiera vendetta. Questa mattina erano tutti sull'arme e si apprestavano a fuggire. Ma dove? i soldati non hanno più l'audacia passata: sono taciturni più del solito; gli uffiziali stavano inquieti, ed aspettavano ordini. Non so ancora che cosa abbiano risolto. (Opinione)

LAGO DI COMO 31 ott.

Ieri mattina si sentivano fucilate in Breggia (3 miglia da Como), e par che fosse la colonna Arcioni, di cui 300 uomini, ben armati, eransi appostati ad Urio: avevano alcuni cannoni, e pare volessero accostarsi a Como. Ad Argegno non vi sono austriaci. Dalla Valtellina non si hanno notizie.

LAGO MAGGIORE 1. novembre

Il battello a vapore è nelle mani del colonnello d'Apice, e ieri sbarcarono circa 2000 uomini, che sgombrarono Luino di tedeschi e formati in due colonne, sotto gli ordini dello stesso d'Apice si è avviata verso Como, e l'altra condotta dal Medici si dirige per le montagne. Gli austriaci si sono ritirati verso Varese.

Tranne Como, tutto il lago è libero. Arcioni è allo Selveio ove ha tagliato fuori un corpo di Croati. Dappertutto si vanno diffondendo i proclami di Mazzini; molti giovani accorrono; io ne spero benissimo. Tutti i tedeschi di questi contorni fuggono come sbalorditi.

(Corr. Mercantile)

Lettere di Como recano che i Croati ricusarono imbarcarsi in Como sul piroscalo, essendosi sparsa voce che a Varenna un numeroso loro distacco era stato rotto dai nostri. Si è verificato che i nostri si sono impadroniti del piroscalo il Verbano, dal quale in numero di 300 sono sbarcati fra Macagno e Luino. La costa lombarda del Lago Maggiore è sguernita di truppe, tranne a Laveno ove sono 150 reclute italiane, di quelle costrette negli ultimi arruolamenti prima della rivoluzione, a prendere servizio sotto l'Austria, e Sesto Calende ove sono 180 Croati. - Secondo altri ragguagli, le forze austriache ivi concentrate ammonterebbero a un 1600 circa uomini.

Si assicura che i nostri tengono forte in Valle Intelvi.

(Tribuna del Popolo)

MACCAGNO 1. novembre

(Dal battello a vapore il Verbano). - La giornata di ieri abbiamo vagato sul lago per ricevere uomini, munizioni ecc.; la colonna si fece forte di 200 uomini, e sulla sera mi venne ordinato di navigare sopra Gemignana, dove si è operato lo sbarco.

Il movimento è diretto da un certo sig. Davesio, agente del Comitato di Lugano, e la truppa è comandata da un maggiore polacco.

LUINO ora 1. antim.

È confermata la notizia che sul lago di Como venne sfondato dal cannone italiano un battello a vapore con 300 austriaci (si dice il Lariano); gli altri due sono in mano degli Italiani. Sulla sponda lombarda non si vedono austriaci, ma dicesi che a Varese siavi un corpo di 9,000 uomini.

(Risorgimento)

Ecco in che modo lo stesso *Repubblicano* parla dei tentativi fatti in Lombardia dall'emigrazione Lombarda.

La valle Intelvi è sempre vuota di austriaci e la bandiera tricolore vi sventola altiera. Ivi è concentrata una colonna che batterà la montagna finchè le venga il destro di tentare una discesa al piano. Nella Valtellina il movimento è più serio!...

Da Bergamo e da Brescia non si hanno positive notizie. Stamattina corre la voce anche là, l'insurrezione abbia spiegata bandiera. Se vera è la voce, a Brescia i tedeschi sarebbero stati cacciati dalla città a furore di popolo!...

Ripetiamo però che non sono che voci fomentate forse dal desiderio. Ciò che è sicuro si è che in questi movimenti parziali non si fa che sprecare elementi preziosissimi della rivoluzione, a tutto beneficio dell'inimico, il quale con forze unite può agevolmente battere i piccoli moti.

INSURREZIONE NAZIONALE

GIUNTA CENTRALE

La misura è colma. L'ora è suonata. In nome di Dio e del popolo, su, Lombardi! Sorgete e vincete! Sorgete contro l'oppressore, contro il depauperatore della contrada che Dio fece vostra e che un re straniero, maledetto, minacciato nel proprio paese, pretende sua! Sorgete contro un potere carico di delitti e di sangue, condannato da Dio e dagli uomini, logorato dalle divisioni, presagio della propria disfatta, disprezzato da tutta Europa e che pur s'ostina ad accamparsi e dettar leggi nelle vostre città! Sorgete per la vostra libertà, per la dignità dell'anima vostra immortale, per le vostre chiese profanate, per i vostri fratelli fucilati, per le vostre donne battute, per i vostri figli cacciati a ramingar nell'esiglio, per le vostre sostanze usurpate, rubate; per la memoria di centinaia, di migliaia di martiri; per i vostri diritti violati ad ogni ora, per la santa vostra bandiera, per l'onore del nome Italiano, per la patria, per la nazione!

L'insurrezione cominciata si diffonda colla rapidità del pensiero, del desiderio per tanti anni nudrito! La bandiera tricolore inalzata tra l'Alpi, nelle terre di Como ed altrove, sventoli sopra ogni vetta, finchè da un punto all'altro d'Italia annunzi la vostra vittoria e la fratellanza onnipotente dei ventiquattro milioni che for-

mano la grande famiglia italiana! Di città in città, di borgo in borgo, di villaggio in villaggio il grido religioso di **DIO E IL POPOLO! GUERRA ALL'AUSTRIA! VIVA L'ITALIA UNA E LIBERA** porti consolazione e coraggio ai buoni che soffrono, sentenza di morte ai malvagi che opprimono, annunzio all'Europa che la Lombardia è risorta per non cadere più mai, che l'Italia vuol essere e che sarà!

La campana a stormo suoni continua il tocco dell'agonia ai barbari in ogni paese occupato o non occupato dal nemico, sicchè dappertutto si sappia che il popolo è in armi. I parroci provvedano. Ai ministri del Dio del Rispetto appartiene essere primi nell'opera di liberazione.

Ogni altura abbia il suo fuoco, che dica alla popolazione della vallata vicina: *Qui pure siam desti e pronti a combattere.* Due fuochi annunziano il combattimento, tre, la vittoria.

Dividete il nemico per distrugger più facilmente. Impedite il concentramento dei corpi staccati. Nei luoghi ove soggiorna un distacco austriaco, assaltatelo per le vie, nelle piazze, tra le barricate, dalle case, dai tetti, con tutt'armi, dal fucile al coltello, dai sassi all'acqua bollente. Mirate ai capi. Nel contado, all'aperto, tagliate i ponti, le strade: abbattete gli alberi, impeditegli, fategli impossibile la ritirata. Dovunque un nemico si mostra, coglietelo. Ogni siepe covi un'imboscata, ogni alloggio covi la morte per lui.

A chi s'arrende immediatamente, sia salva la vita. Un solo sparo da parte sua escluda il perdono.

Gli oggetti d'armamento, le munizioni, le giberne, cartucchiere, mucchie, i cappotti, i magazzini del nemico contenenti oggetti di guerra o sussistenza, le casse dei reggimenti, i cavalli presi dai nostri sono proprietà dello stato, e devono consegnarsi all'autorità civile o militare stabilita per conto dell'insurrezione. Il denaro e gli oggetti di lusso appartenenti a un individuo nemico, ufficiale o soldato, siano premio di chi lo uccide o lo fa prigioniero.

I cavalli di posta non possono usarsi se non per l'utile dell'insurrezione.

Gli ospedali, le chiese, le case d'asilo e d'educazione, le proprietà private, i mulini, le donne, i fanciulli, sono affidati all'onore dei cittadini.

Gli impiegati e ufficiali italiani che, proclamata l'insurrezione, continueranno a servire il nemico o ad eseguire ed amministrare per conto del nemico, tradiscono il paese e sono rei di delitto capitale.

Ogni tratto di paese stabilisca immediatamente e mantenga una catena di comunicazioni continue col paese vicino e coll'autorità insurrezionale la più vicina.

Ogni uomo atto all'armi sia soldato dell'insurrezione: ogni vecchio, ogni sacerdote un apostolo dell'insurrezione: l'insurrezione sia, fino allo sterminio del nemico, la legge, la vita, il respiro d'ogni Lombardo. Levatevi tutti; vincerete in un attimo. Guerra corta, energica universale: avrete pace tanto più rapidamente e durevole.

Non suoni che un grido: *Guerra all'Austria, e Sovranità nazionale.* La nazione detterà le leggi e dichiarerà le conseguenze della vittoria.

Lombardi! Questa è guerra di popolo. . . .

Abitanti del Veneto! Voi avete conservato soli il fuoco sacro della indipendenza tra le vostre lagune: venite; operate, e ricongiungiamoci nella battaglia.

Soldati lombardo-veneti! trapassate rapidi le frontiere che vi separano da dove i fratelli vostri combattono per voi, per le vostre case, per la terra dove nascete.

Italiani quanti siete dall'Alpi al mare! questa è guerra di nazione; rovesciate gli ostacoli ed accorrete. Una fede, una patria, una sola bandiera! Vogliate una volta, e siate grandi!

Viva l'Italia!

Val d'Intelvi, 28 ottobre 1848.

Per la Giunta Centrale d'insurrezione

GIUSEPPE MAZZINI

P. BONETTI Segretario.

GENOVA 3 Novembre.

Jersera giunsero a S. Giuliano alcuni battaglioni delle nostre truppe ch'erano in Toscana - Si attendono le altre.

(Corr. Merc.)

4 Novembre.

Da una lettera or ora ricevuta da Milano in data del 3 novembre ci si annuncia, che Chiavenna presa dagli austriaci agli insorti, fu nuovamente da questi recuperata.

(Pens. Ital.)

A Milano tutti i torrioni sono ridotti a forma di portar cannoni, e Radetzky fece distruggere tutti i bellvedere delle case all'intorno.

Il preposito di san Nazaro celebrò i funerali dell'infelice suo fratello assassinato dagli Austriaci, il concorso fu grande, e commoventissima la cerimonia.

Una lettera di Brescia aggiunge alcuni atroci ragguagli sull'assassinio del sacerdote Palusella. Raccontavi dunque che il generale Haynau si arabbiasse di non aver potuto far fucilare un prete a Brescia, egli che a Vicenza ne aveva fatto fucilare dieci. Che alcuni ufficiali (la lettera dice ufficiali, non soldati ed è già noto a quali infami uffici si prestino gli ufficiali austriaci) facessero colare un coltello in tasca al sacerdote Palusella, indi lo arrestassero. Tutta la curia s'impegnò caldamente per liberarlo, casa Mondelli offrì trenta mila lire pel suo riscatto. Indarno alle istanze, alle preghiere, Haynau, i suoi aiutanti, i suoi ufficiali, rispondevano che non sapevano niente, che si sarebbero informati e simili. Il giorno dopo fu fucilato. L'infelice, colpito dalle palle delle soldatesche, era già morto, quando un ufficiale accostatosi al cadavere gli sparò nella testa un colpo di pistola, poi si volse ai compagni sganasciando di riso, come se avesse commesso una gran valentia. Quest'azione vigliacca mosse ad orrore gli astanti.

(Cor. dell'Op.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 28 ott. Si dice che sarà accordata una pensione di centomila franchi all'ex-Re Luigi Filippo per provvedere a se ed alla sua famiglia.

— Ci vien assicurato che uscirà alla luce fra poco un nuovo giornale quotidiano sotto gli auspici del sig. Thiers; servirebbe a sostenere la sua candidatura come presidente della Repubblica.

(Opinion Publique.)

30 ottobre.

I nostri fondi cominciarono alquanto bassi in proporzione di quelli di sabato, senza poterne dare plausibile motivo; poichè le nuove di Vienna le quali fanno credere prossima la resa di questa città, non sono di natura tale da influire favorevolmente sui fondi. Il 5 p. 0/0 durò tutto il tempo fra 68, 25 e 68, 35 per chiudersi a 68, 30, 15 ec. meno di sabato. Il 3 p. 0/0 variò tra 44, 25 e 44, 10, in diminuzione di 30 ec.

— Avendo Carlo Alberto autorizzato la formazione d'una legione Pollacca, i proscritti Pollacchi accorrono sotto la bandiera nazionale. Il generalissimo Ribinski, al quale la Dieta Polacca aveva delegato la sua autorità negli ultimi disastri di Varsavia nel prender il comando di questo nuovo corpo d'esercito sta per contrattare un prestito in nome della Polonia. Si assicura che parecchie sottoscrizioni sono state già inviate al comitato Pollacco.

(Bien Public.)

GERMANIA

NOTIZIE DI VIENNA.

Lettere da Baden del 29 corrente, accennano ad un sanguinoso combattimento, che dovrebbe essere accaduto il giorno 27 alla *Schmelz*; dopo il quale Windischgrätz, avrebbe, non si sa bene se chiesto, o domandato un armistizio di 24 ore. — Al 28 però, erasi di nuovo udito tuonare il cannone dalle 10 del mattino alle 2 pomeridiane; ora della partenza del corriere. — Confermasi poi formalmente il passaggio dell'armata ungherese, forte di 50,000 uomini, sul terreno Austriaco. Kossuth la comandava in persona, e attendevano, a Baden di momento in momento l'esito di una grande battaglia, che appunto il 28, doveva essersi già impegnata coi Croati di Jellachich.

(Corr. Merc.)

Ultime notizie in data del 29 sulla giornata del 28.

Alle 10 antim. l'attacco ebbe luogo in sette punti alla volta. La difesa fu disperata. Si parla di 4 a 5000 morti d'ambo le parti. Le barricate nei sobborghi erano costruite e difese fortissimamente. La battaglia più feroce fu nella Leopoldstadt, Jägerzeile, Landstrasse e nel Rennweg.

Questi sobborghi sono ora in potere delle truppe che, a quel che pare, sono penetrate già fino sui *Glacis*, o alle mura della Città interna. Jellachich coi suoi Croati ha occupato la Landstrasse. Tra gli edifici incendiati dalle bombe sono le due belle stazioni della strada ferrata del Sud di Bruck; anche la nuova dogana si dice in fiamme.

In quella Stazione erano appostati gli Studenti i quali respinsero per due volte le truppe, e non cedettero che alle fiamme. L'orizzonte è rosso infuocato: Vienna presenta un aspetto d'orrore!

È incerto se la Città interna voglia difendersi; lettero dicono di sì; altre asseriscono che già sventolava la bandiera bianca sulla Torre di Santo Stefano.

Il sobborgo di Marichilf resisteva ancora; Windischgrätz gli accordò un'altra dilazione di 2 ore per dimettere le armi.

Alla partenza del Treno da Wiener-Neustadt alle ore 5 1/2 di sera un tremendo cannoneggiamento continuava ancora.

Intorno all'Ungheria nulla fuorchè voci: Hammerstein esser già davanti a Pesth; 50,000 ungheresi sotto lo stesso Kossuth essere in marcia sopra Vienna, altri dice aver già passato i confini. Questo sarebbe l'unico modo di salvezza.

(Patria.)

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori*
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219